

L'emergenza criminalità

«Inferno al corso Lucci ho visto i killer sparare a due passi da casa mia»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Di quel pomeriggio conserva ancora gli scontrini fiscali. Tre pezzi di carta, che nell'ottica di chi ha assistito a quell'inferno, rappresentano una traccia indelebile: «Ero in giro per negozi, ho pagato con la carta di credito e ho davanti a me la scansione degli orari: il primo alle 18.23 il secondo alle 18.39: 17 minuti in cui hanno sparato ininterrottamente colpi di pistola. Erano lì, davanti a me, davanti a noi, che avevamo paura». Parla a braccio, la giovane professionista napoletana. Vive in corso Arnaldo Lucci, a pochi passi dal luogo del far west di mercoledì 17 ottobre. È una delle poche persone che accetta di parlare di quel pomeriggio, anche se chiede anonimato. Ieri mattina, mostra la scansione degli acquisti (che riportiamo in pagina), per battere su un punto in particolare: «Non è stato un solo raid. Non c'è stata una sola fiammata di proiettili, ma almeno tre batterie di fuochi». Un inferno di piombo e polvere da sparo, con auto crivellate di colpi, due persone ferite e tanto silenzio. Crima surreale, con una scena di guerra che cuce la bocca a tutti (o quasi), tanto da spingere gli inquirenti a firmare una sorta di mossa a sorpresa.

LE INDAGINI

È di questi giorni la decisione del pool anticamorra di ascoltare come persone informate dei fatti tutti i commercianti dell'area interessata dai colpi di pistola. Negozianti, portinai, agenti di vigilanza, parcheggiatori abusivi, residenti, impiegati degli uffici in zona. È impossibile che nessuno abbia visto niente - emerge dalla richiesta di interrogatorio -, non è logicamente ammissibile. Ma torniamo al racconto della testimone ascoltata ieri da Il Mattino: «Ripeto una frase che ormai sembra uno slogan nella città delle stese: pensavo fossero fuochi d'artificio, invece alla fine ho capito che si trattavano di colpi di pistola. La cosa che mi ha spaventato di più è la continuità di quegli spari. Guardi, ho gli screenshot degli acquisti effettuati in quei quindici o venti minuti. Ho avvertito gli spari alle mie spalle, quando sono entrata nel primo negozio, poi nel secondo e infine

► Far west, il racconto di una testimone ► In venti minuti esplosi più di 80 colpi
«Tre batterie di fuoco: non finivano più» «Le armi puntate ad altezza d'uomo»



L'AGGUATO Il 17 gennaio scorso a corso Lucci sono stati esplosi 80 colpi

«NEGLI ESERCIZI COMMERCIALI LE PERSONE PREGAVANO CHE FINISSE PRESTO PER VENTI MINUTI È STATO UNO STRAZIO»

nel terzo negozio. Solo allora, il commerciante mi ha letteralmente spinta all'interno. E mi ha detto che era pericoloso, che dovevamo stare attenti, che potevamo essere a rischio. Solo allora ho capito che erano colpi di pistola». Ma ci sono due momenti che resteranno impressi nella vita

della giovane donna sentita da Il Mattino: quella in cui si è trovata di fronte a uno dei killer; e quella delle donne, delle madri, delle persone atterrite all'interno di negozi e uffici in zona. Spiega la donna: «È stato un attimo, me lo sono trovato di fronte. Era uno dei soggetti armati di pistola. Ri-

A Scampia

Spacciava eroina pusher in manette

Continuano le operazioni su tutto il territorio cittadino per reprimere lo spaccio di droga. L'ultimo intervento risale a ieri, quando gli agenti del commissariato Scampia, durante i servizi specifici programmati nella zona, hanno notato nei pressi dei porticati di uno stabile di via Marrazzo, un soggetto che, dopo aver prelevato qualcosa da una scala, l'ha ceduto ad alcune persone in cambio di denaro; queste ultime si sono poi allontanate frettolosamente.

Gli agenti che pattugliavano l'area sono immediatamente intervenuti per verificare quanto stava accadendo: dopo aver bloccato il pusher lo hanno trovato in possesso di due incolucrici contenenti eroina e di 212,50 euro, suddivisi in banconote di vario taglio; inoltre, i poliziotti hanno rinvenuto sulla scala altri 22 involucri della stessa sostanza per un peso complessivo di 5,4 grammi. Per l'uomo - un 55 napoletano - sono scattate le manette e il trasferimento nel carcere di Poggioreale. È accusato di detenzione illecita di sostanze stupefacenti.

cordo la lingua di fuoco divampata dalla pistola. Lui stava sul marciapiede, ho ancora il gelo nel cuore. Sa perché? Perché quel proiettile che gli ho visto sparare non era indirizzato in aria, ma la canna della pistola era ad altezza d'uomo. Era la prima volta che ho visto una pistola, come in un film». Non è finita. Dopo il carosello di colpi, tutti quelli che passavano in strada facevano la stessa cosa. Quale? «Erano tutti al telefono. Tutti. E ripetevano la stessa cosa, le stesse espressioni. Esattamente quelle che ho rivolto ai miei cari: dove sei? Che stai facendo? Non uscire di casa. Oppure: non tornare a casa, che qui è pericoloso».

IN CELLA

Inchiesta condotta dai pm Maria Sepe e Antonella Serio, al lavoro la Squadra Mobile del primo dirigente Alfredo Fabbrocini. Sono finiti in cella per armi in cinque, vale a dire Angelo Esposito, Genaro Leone, Giuseppe Marigliano, Ovale Jennssi Ortega, Antonio Sorrentino (difesi dai penalisti Giuseppe De Gregorio, Carlo Ercolino, Leopoldo Perone), mentre ci sono altri tre soggetti sotto inchiesta a piede libero. Ad essere feriti sono stati Giuseppe Nicola Moffa, 18enne ritenuto vicino al clan Contini, ma anche una pensionata colpita per caso. Dopo essere stata raggiunta da un proiettile al ventre, si è trascinata in un negozio sanguinante, dove ha ricevuto i primi soccorsi. Nessuno è stato in grado di fornire informazioni sui killer, pochi elementi finora raccolti dagli inquirenti, nonostante le decine di persone che hanno assistito - da spettatori - al carosello di proiettili. Spiega la testimone a Il Mattino: «Cosa ho fatto dopo? Sono andata a casa, sono rimasta chiusa in casa per un giorno e mezzo. Ho avuto paura. Di quell'incubo conservo gli scontrini fiscali, per dire a me stessa che quel pomeriggio non stavo sognando: era tutto vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAIDA TRA DUE GRUPPI DI GIOVANISSIMI SCOPPIATA PER UNA LITE SI INDAGA SU EPISODI AVVENUTI A DICEMBRE NEL CENTRO STORICO

Violenza, monito del vescovo

«Tropo sangue sulla città salviamo i giovani dai clan»

LA RIFLESSIONE

Giuliana Covella

«Sono profondamente addolorato e preoccupato per i recenti episodi di violenza e criminalità che hanno ancora una volta bagnato di sangue le strade della nostra città. E altrettanta preoccupazione nasce dal dramma di chi sceglie di mettere fine alla propria vita in un luogo che dovrebbe servire non solo a garantire la sicurezza della comunità, ma anche e soprattutto la rieducazione di coloro che, avendo compiuto reati ed essendo temporaneamente privi della libertà personale, dovranno ritornare alla società in un modo nuovo improntato alla legalità e alla giustizia». Sono le parole dell'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia di fronte agli



POGGIOREALE Il vescovo Battaglia interviene anche sui troppi suicidi nelle carceri: «Basta morte nelle celle. Interventite»

ultimi fatti di cronaca avvenuti con la sparatoria di oltre una settimana fa al corso Lucci (l'agguato a un 18enne in cui è rimasta ferita un'anziana passante) e con il terzo suicidio nel carcere di Poggioreale.

L'EMERGENZA

Fin dal suo insediamento Battaglia, prendendo atto della grave emergenza educativa che vive la Città metropolitana di Napoli, ha proposto un percorso condiviso chiedendo, oggi più che mai, a tutti gli attori sociali di «camminare insieme, superando l'individualismo e la diffidenza, lavorando uniti per restituire Napoli alla sua vocazione di città di pace, accoglienza, solidarietà». Da qui il suo accorato appello verso tutti «alla corresponsabilità, affinché la violenza non ne generi altra, affinché queste morti e ferite ne fermino altre e si compia ogni sfor-



zo non solo per tutelare la dignità e recuperare la vita di coloro che hanno compiuto il male - dice Battaglia - ma anche perché si agisca preventivamente, mettendo al centro del dibattito cittadino l'emergenza educativa». Fondamentale per l'arcive-

«DALLE SPARATORIE IN PIENO CENTRO AI SUICIDI IN CELLA SONO ADDOLORATO E PREOCCUPATO SERVE INTERVENIRE»

sco il Patto educativo sottoscritto nel maggio 2022 tra vari soggetti istituzionali: «Mentre chiedo a tutte le istituzioni e alla società intera di fare la propria parte senza cedere alla paura e all'indifferenza, insieme alla mia Chiesa napoletana e in comunione con il vescovo don Carlo Villano e la Chiesa di Pozzuoli - di fare ancora una volta un passo in avanti, diventando ancor più un avamposto di cura integrale dell'uomo e un luogo sicuro per i ragazzi e i bambini della nostra città che hanno diritto a percorsi educativi inclusivi». «Restituire valore alle relazioni di prossimità,

dal vicinato al quartiere, vuol dire parlare di alleanza educativa - sottolinea Battaglia riferendosi al metodo del Patto - significa connettersi, procedere insieme. Questa metodologia è forse la base per generare anticorpi all'individualismo, all'indifferenza e alla chiusura per creare una rete di sostegno a protezione dei bambini e degli adolescenti del territorio».

L'ANNUNCIO

Lunghissimo l'elenco delle parrocchie coinvolte nel Patto da Napoli al suo hinterland. Quindi l'annuncio: «Nei prossimi giorni si proseguirà con una nuova fase, in ogni quartiere, Municipalità e Comune delle nostre Diocesi, dando così una spinta dal basso a un percorso che necessita di maggiore impegno e attenzione da parte di tutti. La Chiesa c'è e desidera animare e rianimare la speranza della gente», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ANDIAMO AVANTI CON IL NOSTRO PATTO EDUCATIVO MAGGIORE IMPEGNO DA PARTE DI TUTTI NOI»